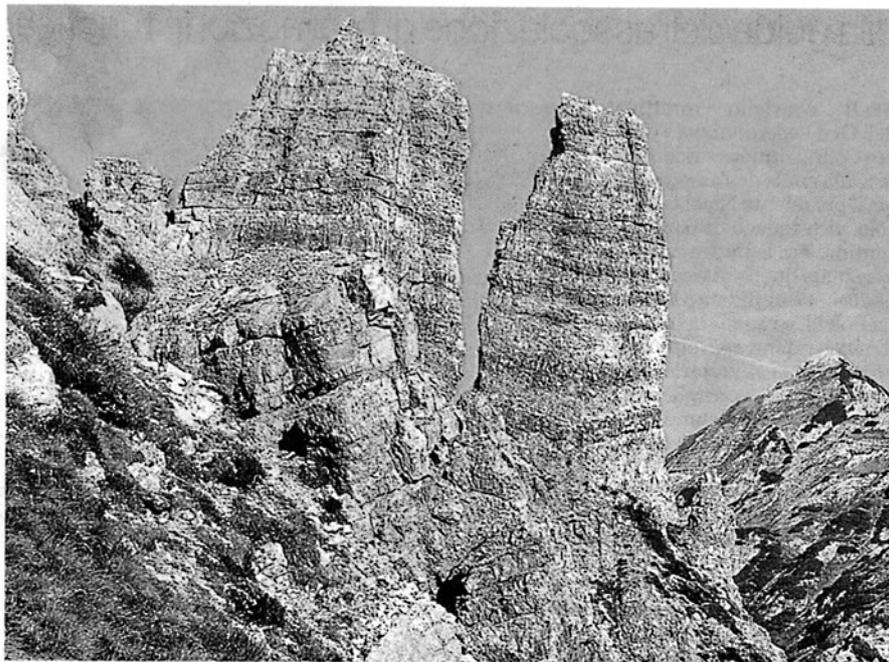
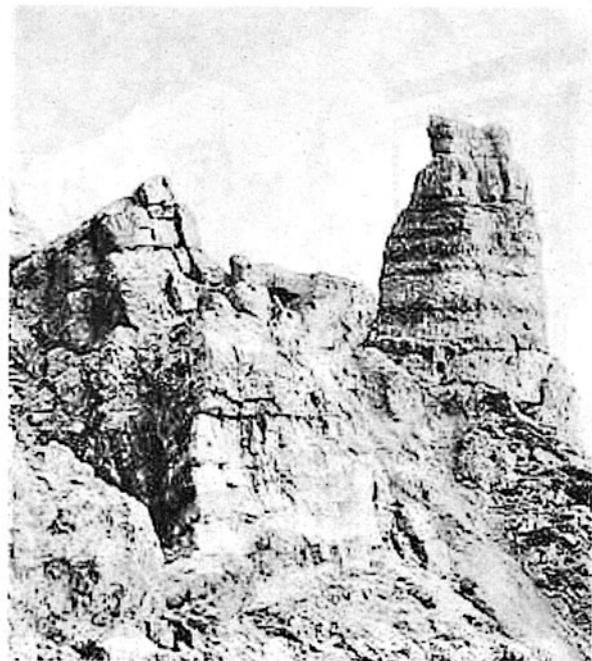


**RECOARO** Addio a una delle immagini iconiche che caratterizzavano da sempre l'area montana del Vicentino

# Crollata la guglia dell'Omo Pauro sulle Piccole Dolomiti



**Prima** Una veduta dei torrioni "Ormo" e "Dona" sul monte Plischie prima dell'improvviso crollo dell'Ormo. L.C.R.I.



**Dopo** L'Ormo, a sinistra, è crollato lasciando un vuoto nel panorama. L.C.R.I.

## Distacco del torrione vicino a quello chiamato "Dona" nella zona del monte Plische Allarme e choc di alpinisti, Cai e Comune: «È precario l'equilibrio di queste vette»

Luigi Cristina

●● Recoaro perde un altro pezzo delle sue splendide Piccole Dolomiti. La montagna si sbriciola e, ormai, sono sempre più frequenti i crolli che vanno a distruggere un patrimonio naturale dal valore inestimabile, causando choc e paura. La guglia "Omo" che sorge accanto a quella chiamata "Dona" è crollata. La zona del monte Plische non è più come prima, né lo sarà mai: un panorama mozzafiato cancellato per sempre. La coppia di rocce verticali era una delle immagini iconiche che caratterizzavano da sempre le montagne del Vicentino.

Gli escursionisti che amano percorrere il sentiero 113 del Cai alzando il viso al cielo non vedranno più quindi stagliarsi i due torrioni ma soltanto uno. Oltre a essere uno dei punti più belli paesaggisticamente, "l'Omo e la Dona" erano utili anche in caso di maltempo per orientarsi e capire dove ci si trovava.

«Si tratta di una perdita per la nostra montagna - commenta la guida alpina e consigliere comunale con delega al turismo Paolo Asnicar -, un punto di riferimento in particolare per gli escursionisti. Sono in tanti ad amare il sentiero del Cai 113, chiamato proprio "L'Omo e la Dona", che dal rifugio Cesare Battisti alla Gazza raggiungono il rifugio Scalorbi. "L'Omo e la Dona" non erano usati per arrampicare perché troppo friabili. Recoaro perde una risorsa turistica e paesaggistica. A breve faremo una ricognizione sul sentiero. L'equilibrio delle Piccole Dolomiti è precario, le bombe d'acqua come quelle cadu-

te nei giorni scorsi non aiutano la stabilità di un territorio - conclude - bello quanto fragile».

Anche la guida alpina Gianni Bisson sottolinea che «l'Omo e la Dona non sono cime per scalatori ma sicuramente si tratta di luoghi simbolo per Recoaro, cartoline di grande impatto». Dario Reniero, responsabile della manutenzione dei sentieri del Cai Valdagno, che ha in gestione il sentiero de "l'Omo e la Dona", fa sapere che «ci sarà un sopralluogo ma il sentiero non è stata coinvolto dalla caduta del pinnacolo. Il consiglio agli amanti della montagna comunque è quello in generale di evitare di fare escursioni - conclude Reniero - visto che il maltempo non sembra dare tregua».

L'alpinista Bepi Magrin ricorda che «non c'è notizia di salite alpinistiche sui due torrioni. La zona è stata frequentata dall'uomo fin dalla preistoria». Lo stesso Magrin vi ha raccolto un'ascia "a cartoccio" donata al museo Dal Lago di Valdagno. Franco Perlotto, anche lui alpinista, commenta che «lo skyline di Recoaro perde un pezzo. È un peccato ma le Piccole Dolomiti sono in costante movimento. Per me e per molti altri, "l'Omo" aveva anche un valore affettivo». Tra chi commenta c'è anche il presidente del consiglio regionale, Roberto Ciambetti: «Il sentiero 113 e la salita dalla Gazza perdono una delle due guglie, la più possente: siamo in tanti ad aver fatto quel percorso e ci troviamo un po' più soli». «Il crollo dell'Omo amareggia: un pezzo di paesaggio vicentino è perduto per sempre», commenta Giacomo Possamai, neo eletto sindaco di Vicenza. ●

● RIPRODUZIONE RISERVATA

### I precedenti



Il crollo Il vuoto lasciato tra le guglie dal distacco del Corno L.Cri.

**Doppio crollo del 2021**  
Prima la guglia Corno poi la Punta delle Losche  
Quello dell'Omo è l'ultimo di una serie di crolli che hanno coinvolto di recente le Piccole Dolomiti a Recoaro. Ad aprile 2021 era caduta la guglia Corno nel gruppo del Fumante, uno dei simboli che ha reso celebre la montagna del comprensorio.

Il profilo delle splendide guglie è cambiato e al posto della sagoma che ricordava un corno, da allora, è rimasto un vuoto. Nell'occasione erano finiti a valle almeno 100 metri cubi di rocce. Tra le cause di quel crollo c'erano il ghiaccio, gli sbalzi di temperatura e la vicina faglia del Rotolon.

Anche in quell'occasione il fatto aveva suscitato una grande reazione nel mondo che ama la montagna: alpinisti, appassionati e guide alpine. A giugno sempre del 2021 era crollata anche la Punta delle Losche con massi che avevano travolto il Vajo Scuro (il più grande era lungo

circa 30 metri e alto cinque). La Punta delle Losche affianca a destra il Torrione Recoaro. I crolli di imponenti frazioni delle fragili rocce del Triassico che caratterizzano le Piccole Dolomiti sono un fatto ricorrente di solito nel periodo di fine primavera-inizio estate, dunque proprio in questa stagione, dopo che le infiltrazioni di acqua che si verificano all'inizio dell'inverno, ghiacciando esercitano forti pressioni nelle fessurazioni della roccia.

In primavera o con le violente piogge dell'inizio estate vengono perciò a determinarsi crolli e distacchi che mettono a nudo le rocce sottostanti. La parte crollata, per quanto riguarda la Punta delle Losche, era una parete a sud che di giorno è esposta al sole con elevate temperature mentre la notte le temperature calano e, per tale escursione termica, il ghiaccio provoca fessurazioni. L.Cri.

### LA STORIA

## Monoliti riferimento per pastori e viandanti

Questi due singolari monoliti che sembrano esser rimasti come ultimi resti di un antico castello crollato, che sarebbe sorto sul sommo delle larghe pendici tra il Plische e il Pellegatta, sono stati da tempo immemorabile punto di riferimento di pastori, viandanti e contrabbandieri che volevano valicare il bordo dell'alta valle dell'Agno per spingersi nella conca di Campobrun e oltre, scendendo anche verso il solco del fiume Adige. Qui era infatti la storica "Porta della Lora di Campobrun" menzionata dai documenti più antichi e conosciuta come unico possibile se pur difficile passaggio tra i monti. Per gli uomini e per le greggi. L'alpinismo fino a oggi ha trascurato i due simbolici roccioni vicini chiamati per la loro forma "omo" e "dona": due torri più che guglie, composte di roccia stratificata dall'aspetto non troppo rassicurante, piuttosto lontane da rifugi e strade per essere oggetto di scalata. Può darsi che tra gli avventurosi scalatori del secondo dopoguerra ci sia stato qualcuno che abbia provato a salire, ma i segni di passaggio non sono mai stati verificati. Bepi Magrin